ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	44 —	22 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato). *Avvisi economici:* Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea. La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 14 Novembre 1918 — ROMA — Giovedì 14 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 315

Espiazione

Le condizioni dell'armistizio, firmate dalla Germania, sono pienamente soddisfacenti come conclusione vittoriosa della terribile lotta condotta dai popoli cresciuti ed educati nella libertà, contro la minaccia del militarismo egemonico tedesco. Ognuna di esse è come un chiodo piantato sulla bara in cui questo militarismo, con le sue brutali tracotanze, con le sue cupide ambizioni è per sempre sepolto. Tutte insieme esse costituiscono una resa incondizionata ed assoluta, che sanziona una delle decisive sconfitte della storia e la distruzione di tutto un secolare sistema, senza lasciare più nessuno sfogo a postumi orgogli ed a postume rivendicazioni.

La nostra attenzione, intanto, con la vittoriosa conclusione della guerra, si rivolge agli avvenimenti interni della Germania, che si prestano a diverse interpretazioni e possono destare varie e contradittorie preoccupazioni. Vi sono, nei circoli e negli osservatorii politici, a proposito di essi, diverse opinioni. Alcuni vedono in questi avvenimenti la minaccia di una estensione del boscevismo, che potrebbe obbligare gli alleati a intraprendere una grande opera di polizia; per impedire che ai disastri della immane guerra delle nazioni possano succedere ed accumularsi i disastri di folli e sanguinose guerre civili, che potrebbero fare fallire i migliori risultamenti della nostra ideale vittoria, e mettere in pericolo l'intera civiltà europea. Noi crediamo e speriamo che questa preoccupazione sia da escludersi. Il bolscevismo è un fenomeno prettamente asiatico; è la fermentazione delirante, la deformazione e deturpazione del socialismo, utopia delle supreme evoluzioni sociali, mèta approssimativa ed ideale irragiungibile nella realtà, trasportata fra le brutalità morali e le incoerenze materiali di una società ancora barbarica e primitiva...

Altri, in questi avvenimenti subitanei e impressionanti, vedono ancora la manovra e l'insidia tedesca, quale abbiamo imparato a conoscere e sventare nelle prove della guerra, e che oggi si ripresenta con una nuova faccia ed un nuovo pericolo. Osservasi infatti che, mentre l'abbattimento del Kaiserismo e del militarismo teutonico per mano degli alleati era ormai una semplice questione di settimane o al più di mesi; i partiti politici tedeschi, uniti sotto l'egida del partito popolare, hanno voluto, con un'abile mossa, quasi prevenirlo o almeno parteciparvi, mediante una rivoluzione finora ordinata e dominata, quasi per farsene un merito e compiere il migliore salvataggio della nave gettando la zavorra. Il principe Max di Baden, reggente dell'Impero, con un Cancelliere socialista, non ha forse, nel momento della totale sconfitta della Germania, proclamato, con stupefacente *bluff*, che la Germania vinceva anzi la maggiore delle vittorie, la vittoria sovra se stessa? E il telegrafo non ci ha annunciato il giubilo con cui in Germania si celebrava questa vittoria, per dimenticare e seppellire la tremenda sconfitta, o per dare ad ogni modo alla ingenuità, alla vanità ed alla furbizie bluffista del popolo tedesco, l'ultima illusione di finire ad ogni modo la guerra con una qualche vittoria?

Ora gli alleati, mentre non respingono codesta collaborazione *in extremis* del popolo tedesco, non sono e non possono essere affatto disposti di permettere a questo popolo, che sa combinare in sè un così curioso impasto di astute ingenuità e trovare e inventare tanti surrogati a soddisfazione delle proprie incurabili vanità, di conseguire in qualunque modo il fine di attenuare le responsabilità proprie nella criminosa avventura che noi abbiamo sventata con le nostre forze e coi nostri sacrifizii. Nessuno può e deve dimenticarlo: il popolo germanico, anche col suo socialismo, è stato complice, arrogante e brutale della politica imperialista e militarista di aggressione e di preda; Ebert è stato un perfetto *genossem* del Kaiser ora fuggito. La subitanea conversione odierna, pure ammettendola sincera, non cancella e non può cancellare quattro anni di esecrandi delitti di cui l'intero popolo tedesco è stato parte...

Questi fatti, fondamentali e centrali non devono essere dimenticati, se noi non vogliamo essere ripresi nel perfido gioco della politica tedesca, vestita oggi di socialismo e popolarismo, come ieri era di Kaiserismo. E di fronte a questi fatti, la preghiera rivolta da Solf al Wilson, per una attenuazione delle condizioni di armistizio, rappresenta una eccessiva disinvoltura, da cui la nostra buonafede non deve lasciarsi sorprendere in alcun modo. Noi pensiamo che la nuova domanda debba essere e sarà decisamente, implacabilmente rifiutata per quanto riguarda le condizioni militari. Noi non abbiamo nessuna ragione di usare delle delicatezze verso gli ultimi superstiti sentimenti di vanità e di orgoglio del popolo tedesco; non abbiamo nessuna ragione di risparmiargli la meritata umiliazione; anzi dobbiamo infliggergliela a pieno, sia nel nostro superiore interesse, sia nello stesso interesse delle nuove disposizioni democratiche e idealiste di cui la Germania ora così pressante e subitanea esibizione. Ammettendo che siano sincere, noi le riconfermeremo appunto facendo sentire a pieno tutta l'umiliazione a cui il tracotante militarismo l'ha alla fine condannata. Essa così imparerà ad abolirlo, ed a respingerlo da sè, pei secoli dei secoli.

Quanto alle implorazioni che il Solf avanza per il vettovagliamento della Germania, per salvare dalla morte milioni di uomini, donne e bambini, il nostro cuore non può che rispondere con dolorosa simpatia, per quante amare siano le riflessioni che la mente non può a meno di formulare. Noi provvederemo agli uomini, alle donne, ai bambini della Germania per quanto ce lo consentiranno gli stretti bisogni degli uomini, delle donne, dei figli nostri; e se catastrofi penose non potranno del tutto essere evitate, la Germania dovrà accusare se stesa per avere, nella follia del suo *bluff* di pretesa vincitrice, spinte le cose sino agli ultimi estremi, quando doveva pure ben conoscere le condizioni in cui si trovava. Nè possiamo dimenticare, in questo momento di terribile bisogno per tutti, che milioni di tonnellate di vettovaglie giacciono a imputridirsi nel fondo dei mari in conseguenza dei delitti tedeschi; e che la loro criminale pazzia li spinse perfino a distruggere malignamente la produttività di ricche regioni di quella Francia, da cui pure devono oggi implorare il soccorso e la benevolenza per non morire di fame...

~~Mai espiazione è stata più giusta e... delle colpe e dei delitti. Noi~~ faremo il possibile per alleviare l'espiazione materiale, che colpirebbe coi colpevoli gli innocenti; ma l'espiazione morale, con le sue umiliazioni, deve rimanere piena ed intera.

Perchè è sacrosanta.

Carlo I abdica

ZURIGO, 12.

Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo ha diretto al popolo il seguente proclama:

Dal mio avvento al trono ho cercato senza tregua di trarre i miei popoli dagli orrori della guerra, della cui dichiarazione non ho alcuna colpa. Non ho esitato a ristabilire la vita costituzionale ed ho aperto ai popoli la strada per il loro incremento statale autonomo. Ora come prima, pieno di immutabile affetto per tutti i miei popoli, non voglio che la mia persona costituisca un ostacolo al loro libero sviluppo. Riconosco fino da ora le decisioni che l'Austria tedesca prenderà per la sua futura forma costituzionale. Il popolo ha assunto il Governo mediante i suoi rappresentanti. Io rinuncio ad ogni partecipazione agli affari. Contemporaneamente esonero dalle sue funzioni il mio Ministero austriaco.

Possa il popolo dell'Austria tedesca creare e rinvigorire nella concordia e nella conciliazione il suo nuovo ordinamento.

La felicità dei miei popoli fu fin dall'inizio lo scopo dei miei voti più ardenti. Soltanto la pace interna può sanare le ferite di questa guerra.

Firmato di mia propria mano Carlo — Controfirmato Lammasch.

* * *

Iersera l'imperatore Carlo con la famiglia imperiale lasciò il castello di Schoenbrunn in una automobile scortata, partendo per destinazione ignota. Si crede che la famiglia imperiale si rechi in Svizzera.

Un "ultimatum" della Romenia all'Ungheria

ZURIGO, 12.

Si ha da Vienna:

Il « Wiener Tageblatt » dice che la Romenia ha inviato un ultimatum all'Ungheria chiedendo l'immediato sgombero della Transilvania.

L'"ultimatum" a Mackensen

JASSY, 11.

Il seguente « ultimatum » è stato trasmesso sabato alle ore 21 dal Governo romeno al Feld Maresciallo Mackensen.

Per impedire che la Romenia sia nuovamente trasformata in un campo di battaglia, è di assoluta necessità che le truppe tedesche nel termine di 24 ore lascino il territorio romeno. Passato questo termine le truppe tedesche devono deporre le armi ed astenersi da tutte le distruzioni e violenze, di cui il Governo tedesco sarà tenuto responsabile. Attendiamo una risposta fino a domani alle ore 21, in caso contrario siamo costretti ad adoperare la forza per raggiungere tale risultato.

L'Austria tedesca per la repubblica

ZURIGO, 12.

Si ha da Vienna: Il Consiglio di Stato dell'Austria tedesca ha deciso la forma repubblicana e l'unione alla Germania.

Tale decisione sarà sottoposta all'Assemblea nazionale che si riunisce oggi.

Vittorio Adler è morto

ZURIGO, 11.

Si ha da Vienna che è morto per aneurisma Vittorio Adler.

Come è noto, Vittorio Adler era il capo dei socialisti tedeschi preconizzato a far parte del nuovo Governo.

Implorazioni tedesche

WASHINGTON, 12.

Un radiotelegramma tedesco inviato al Segretario Lansing dice: « Poichè ora l'armistizio è concluso, il Governo tedesco prega il Presidente degli Stati Uniti di prendere le disposizioni necessarie per intavolare trattative di pace.

Per accelerarle il Governo tedesco propone anzitutto di esaminare la conclusione di una pace preliminare e chiede di essere informato circa il tempo ed il luogo ove le trattative potranno essere intavolate.

Per l'urgente pericolo della fame, il Governo tedesco ha grande ansietà di vedere incominciare le trattative immediatamente.

Il Kronprinz è al fronte

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino: Il Kronprinz si trova al fronte presso le truppe.

La Frankfurter Zeitung ha da Eyden: Tutti gli ufficiali che accompagnarono il Kaiser ad Arnheim saranno internati. Si è desistito dal proposito di chiedere a Guglielmo la parola d'onore come gli altri internati, considerandolo tacitamente come superiore a tale impegno. Gli verrà concessa una sufficiente libertà di movimento.

Una dichiarazione dei plenipotenziari tedeschi

PARIGI, 12.

Al momento della firma dell'armistizio i plenipotenziari tedeschi fecero una dichiarazione in cui, riconoscendo che su alcuni punti era stata data prova di spirito conciliante, affermarono che, specialmente la brevità del termine per lo sgombero nonchè per la consegna dei mezzi di trasporto indispensabili minacciano di produrre uno stato di cose che può rendere impossibile di continuare l'esecuzione delle condizioni di armistizio e gettare il popolo tedesco nel disordine e nella carestia.

Le repubbliche tedesche

Le truppe repubblicane a Potsdam

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino: La Reggia di Potsdam è stata occupata dalle truppe repubblicane. L'imperatrice, la principessa ereditaria e le altre principesse coi figli si trovano in piena sicurezza.

Liebnecht fuori del nuovo governo

BASILEA, 12.

Si ha da Francoforte: La *Frankfurter Zeitung* dice che il gruppo di Liebnecht, chiamato « Spartaco », non partecipa ai negoziati per la costituzione del nuovo Governo.

Lo stesso giornale, parlando delle condizioni di armistizio, esprime un sentimento di vivo dolore e di profondo rammarico; ed aggiunge: Ecco dunque la fine dell'eroica lotta; ecco l'eredità con cui il distrutto militarismo annienta il popolo tedesco. E' uno spettacolo che fa fremere!

La « Frankfurter Zeitung » dice che tutti i membri del Governo borghese sono dimissionari.

I Ministri Schenck, von Mann e Von Hintze rimangono provvisoriamente in carica fino alla costituzione definitiva del Governo.

La « Franck Furter Zeitung » ha da Berlino che il Segretario di Stato Roedern dette le sue dimissioni insieme al Cancelliere dell'Impero.

Il nuovo Ministero prussiano

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino: E' stato costituito il nuovo Ministero prussiano sotto la presidenza di Paolo Hirsch e di Enrico Stroebel. Il dicastero delle Finanze è stato assunto da Sundekum.

Il Consiglio dei soldati tedeschi contro i socialisti tedeschi.

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino: La città ieri fu calma. Il Consiglio dei soldati è decisamente contrario non soltanto ai comunisti, ma anche ai minoritari. Ieri tenne una seduta; Cohn e Ledebour vennero fischiati; il secondo potè parlare a stento e soltanto dopo aver dichiarato che, benchè non condividesse le opinioni degli altri, gli si doveva concedere il diritto di esporre le sue idee. Egli pregò di non cercare organizzazioni secondarie e di non fare il giuoco della reazione. Il primo tenente Cohn-Rosa dichiarò che gli ufficiali e i soldati sono concordi e sanno ciò che vogliono. Non la reazione è un pericolo, ma la guerra civile. A causa dell'incapacità dei politicanti, non si vuole una politica di partito; non si tratta oggi di socialisti e di indipendenti, fra i quali esistono gravi dissidi; ma si deve restituire la pace al Paese il quale altrimenti potrà essere occupato dai nemici oppure questi, ciò che sarebbe terribile, potrebbero non accettare di concludere la pace.

L'ex Kaiser internato ad Arnhem

LONDRA, 12.

Il *Daily Express* ha da Amsterdam che l'ex-imperatrice di Germania è ammalata o si trova a Potsdam, con la principessa ereditaria.

Il *Daily Mail* ha da Amsterdam che l'ex-imperatore sarà internato ad Arnhem.

... e fischiato

AMSTERDAM, 12.

Il « Telegraaf » dice: Un'enorme folla si era ammassata dinanzi alla stazione di Maestricht quando il treno dell'ex-Imperatore arrivò; essa fece una dimostrazione ostile non cessando di gridare e di fischiare che quando il treno fu scomparso.

Il governo bavarese a Wilson

ZURIGO, 12.

Si ha da Monaco di Baviera: Il Governo bavarese ha pregato il Governo federale svizzero di trasmettere al Presidente Wilson e ai governi di Francia, d'Italia e di Inghilterra un manifesto in cui si dice che la Baviera è stata la prima a proclamarsi libera, dopo che il suo popolo sin dall'inizio della guerra lottò contro la politica delittuosa dei Governi e dei principi tedeschi. Ma le condizioni dell'armistizio produrrebbero il deserto e il caos in Baviera e negli altri Stati che si sono redenti.

Il "Vorwaerts" e la pace

BASILEA, 12.

Si ha da Berlino: Commentando le condizioni dell'armistizio, il *Vorwaerts* scrive che esse sono veramente spaventevoli; ma il nuovo Governo non può che accettarle ed eseguirle lealmente perchè bisogna applicare i trattati conclusi. Un altro compito che spetta al Governo sarà quello di concludere una pace rapida, e, per quanto possibile, buona.

Il Re giunge a Roma domani alle 10.50

Domani alle 10,50, giunge a Roma il Re.

Tutta Roma sarà certamente a salutarlo alla stazione.

L'armistizio a Parigi

PARIGI, 10 (*Ritardato*).

Il più sensazionale dei colpi di scena che si potesse attendere in questo periodo di notizie strabilianti trova il popolo francese predisposto ad accoglierlo con serena letizia; poichè rappresenta la logica soluzione dei quattro anni di conflitto europeo.

L'abdicazione del Kaiser appariva così inevitabile che fu perfino annunziata prematuramente; appariva anche fatale. Lo stesso Kaiser ne ebbe l'intuizione allorchè lo scorso giugno, rispondendo ad Hindenburg, in occasione del trentesimo anniversario del suo Regno, disse che l'attuale guerra era il conflitto di due concezioni del mondo, quella germanica e quella anglo-sassone: l'una o l'altra doveva essere vinta.

L'uomo che ha sulla coscienza venti milioni di vite scompare nel momento in cui la concezione anglo-sassone-latina trionfa; nè si può dire che egli se ne va da perchè scacciato dal suo popolo.

Quale sarà la soluzione provvisoria di domani?

Intanto con l'appoggio di Ebert, Max di Baden ha assunto la reggenza dell'Impero fino alla creazione della Costituente e la probabile proclamazione della Repubblica. SARTI.

* * *

PARIGI, 13.

Mai l'aula di palazzo Borbone, sede della Camera francese, ha presentato l'aspetto odierno. Una folla immensa fa ressa dinanzi al cancello estendendosi fino al ponte della Concordia. A stento i picchetti armati, in tenuta da campagna possono tenere indietro il pubblico di ogni ceto e che sventolando bandiere, per dar sfogo al suo tripudio, acclama al passaggio i deputati.

Poco prima delle 4 scoppiano applausi che si diffondono ed assumono un'intensità inaudita: è Clemenceau che entra e va a raggiungere il suo posto al banco dei Ministri. Tutta la Camera, tutti delle tribune sono in piedi gridando: *Viva Clemenceau!* tra entusiasmo indescrivibile. Clemenceau con la mano inguantata di grigio tenta di cessare l'uragano delle acclamazioni.

Ricominciano allorchè Clemenceau sale alla tribuna per leggere il protocollo dell'armistizio. E' un gran quaderno di fogli dattilografati rilegato in cartoncino verdechiaro. Clemenceau legge con voce chiara accentuando le parole, le frasi essenziali dell'atto della capitolazione della Germania ma senza alcun atteggiamento di spavalderia. Un grande applauso lunghissimo, insistente, saluta la lettura della clausola dello sgombero dell'Alsazia Lorena. Ovazioni sottolineano del resto, l'enunciazione di ogni clausola. Si va poi in visibilio quando Clemenceau dice che i trattati di Brest-Litowski e di Bukarest sono annullati e quando manda un saluto all'Alsazia Lorena, finalmente redenta, scoppia vicino un colpo di cannone in segno di giubilo. Applausi salutano anche il discorso di Deschanel.

Dall'estrema sinistra si fa domanda che i deputati dell'Alsazia Lorena presenti, abbiano gli onori della seduta. Tutti si rivolgono plaudenti verso una tribuna sulla destra dalla quale si sporgono per ringraziare Weil deputato di Metz in uniforme di ufficiale e Wetterlé deputato di Colmar. Molti gridano che devono entrare nell'aula ma la seduta viene tolta. Continuano gli entusiastici battimani e grida di: Viva Clemenceau! Viva la Repubblica! Viva la Francia! Viva gli Alleati!

Il tripudio generale della popolazione è continuato per tutta la notte diminuito un poco all'alba e ripreso ed aumentato ancor più nella mattina e nel pomeriggio di oggi.

Fra tante dilagare di fiumana di popolo, in delirio non si è segnalato alcun incidente; sono sole manifestazioni di gioia clamorose fino allo stordimento. La « Marsigliese » è cantata da cortei di midinettes, di munitionnettes, di operai, di borghesi, di studenti, di soldati che vanno poi a fermarsi in piazza della Concordia, sulla scalinata dell'Opera, della Borsa, delle chiese accaparrandosi i musicanti trovati per via e bisogna vedere con che ardore e con quale venerazione anche i passanti si fermano a cantar l'inno nazionale a capo scoperto anche se è per la centesima volta che lo cantano nella giornata.

Anche la Marcia Reale italiana è acclamata al grido di: Viva l'Italia! mentre il nostro tricolore sventola sulla folla agitato da qualche nostro soldato. I militari italiani sono oggi più numerosi di ieri e vanno a braccetto con soldati americani, francesi, inglesi e belgi.

Stasera sui boulevards e sulle grande arterie non si può più passare; tutti sono sulla via e con canti e grida di ogni genere festeggiano la vittoria.

Si assicura che stasera Mangin entrerà alla testa delle sue truppe a Strasburgo redenta. Si spera che avrà seco le truppe italiane che così splendidamente combatterono ai suoi ordini.

A Innsbruck si chiede l'invio di truppe italiane

INNSBRUCK, 12.

Quattro giornalisti italiani, cioè Alessi, Amicucci, Beltramelli ed io siamo venuti ad Innsbruck risalendo il Fiume Isargo ed oltrepassando il Brennero. Siamo passati fra i bivaccamenti delle truppe austriache senza incidenti. Abbiamo avuto buona accoglienza dal Presidente del Consiglio nazionale del Tirolo dott. Schraffl, che è divenuto Presidente della Repubblica del Tirolo, proclamata da tre giorni.

Schraffl costituiva la guardia nazionale reclutando gli uomini dai 15 ai 60 anni. Egli si è recato oggi stesso a conferire con le autorità militari italiane, sulla estrema linea della nostra occupazione sul Brennero, per prendere accordi intorno all'invio in paese dei nostri prigionieri ed alla cura dei feriti.

Innsbruck è ora tranquilla, ma nei giorni scorsi fu turbata da qualche disordine, dovuto specialmente ad ungheresi ed agli sbandati che vendevano cavalli per 50 ovvero 60 corone.

Le truppe bavaresi furon qui quantunque al loro passaggio fosse stata fatta opposizione prima a Salisburgo, poi ad Innsbruck. Si spinsero fino a Franzensfeste dove peraltro il giorno 10, avendo saputo che anche in Baviera era stata proclamata la Repubblica e che la Germania accettava le condizioni dell'armistizio, si ritirarono, dopo avere salutato i nostri Alpini che movevano contro di esse.

Il nostro arrivo è stato un avvenimento. La popolazione ha circondato le nostre automobili. I prigionieri italiani qui rimasti, gl'irredenti del Trentino e del Triestino qui internati dall'Austria, ci hanno riconosciuti per italiani e sono corsi a festeggiarci e a narrarci le loro tristi peripezie. I prigionieri tornano quotidianamente con la ferrovia Innsbruck-Bressanone-Bolzano-Trento.

La popolazione desidera la venuta delle nostre truppe per la tutela dell'ordine. Ha grande rispetto per l'Italia. Di sera le vie e caffè sono frequentatissimi. Nessun avvenimento viene nascosto dalla stampa tirolese. Giornali in data dell' 11 davano la notizia dell'abdicazione dell'imperatore Carlo che probabilmente era attesa, perchè non suscitò che brevi commenti nel pubblico. Proseguiamo per Vienna.

CASTELLI.

Come si esegue l'armistizio nella Venezia Tridentina

BOLZANO, 11.

Ho voluto spingermi fino a Bolzano ed oltre, nella valle dell'Isargo per vedere come si eseguisce l'armistizio e quali atteggiamenti prenderà la nuova vita in questa zona dalla quale le truppe austriache stanno sgombrando.

Com'è noto, a Bolzano era il comando dell'undecima armata austriaca, tenuto dal generale von Scheuchenstuel. Firmato l'armistizio, che impone alle truppe austriache lo sgombero in questa zona fino alle sorgenti dell'Adige e dell'Isargo, il quarto raggruppamento alpini appartenente alla quinta divisione e comandato dal generale Cesare Caviglia, partì dal Tonale verso l'alto Adige.

La sera del 5 novembre il generale Caviglia con una pattuglia di cavalleggeri del reggimento « Udine », entrò a Bolzano. Erano ancora qui il generale Scheuchenstuel e il suo stato maggiore, con molte truppe di presidio e di passaggio. L'arrivo del generale Caviglia e degli alpini che lo seguivano, fu accolto dalle autorità militari austriache con deferente cortesia. Il Borgomastro dottor Perathoner andò loro incontro con ufficiali dello stato maggiore dell'undecima armata nemica e quella stessa sera vi fu un ricevimento in municipio. Il generale Caviglia si incontrò coi capi dello stato maggiore austriaco e con le autorità civili. Il Borgomastro pronunziò un discorso di circostanza al quale rispose Caviglia. Vi fu poi uno scambio di visite fra Caviglia e Scheuchenstuel, improntate a cavalleresca cortesia. Caviglia si recò alla sede dell'armata per prendere accordi.

La città e i dintorni in quelle ultime sere avevano sofferto di disordini e di saccheggi compiuti da soldati austriaci sbandati specialmente da ungheresi demoralizzati ed affamati. La popolazione invocava il presidio e la protezione delle truppe italiane, ed infatti gli alpini entrati a Bolzano e distaccati a Merano, a Sarentino, a Chiusa, a Bressanone, lungo l'Alto Adige e l'Isargo, stanno ristabilendo l'ordine ed eliminando la possibilità di nuove violenze alle persone e alle cose. I soldati italiani si sono comportati e si comportano in modo correttissimo, sia con la popolazione di questi luoghi, sia coi brandelli dispersi dell'esercito austriaco.

Il generale Scheuchenstuel è partito da Bolzano il 9 novembre; ma prima di allontanarsi scrisse al generale Caviglia una lettera nella quale si dichiarava ammirato del contegno delle truppe italiane ed augurava che l'occupazione italiana possa far tornare l'ordine e la disciplina nelle truppe austriache che sono in sfacelo.

Il 10 novembre giunge a Bolzano la notizia che truppe bavaresi sono a Franzensfeste. Il giornale locale Der Tiroler dà la notizia a caratteri di scatola. Il generale Caviglia intanto provvede energicamente a che le truppe germaniche si ritirino insieme con quelle austriache oltre la linea segnata dalle condizioni dell'armistizio; ed infatti i bavaresi si sono già ritirati oltre il Brennero.

Stamane il generale Marietti, nominato governatore di Bolzano, è giunto in città. Il Borgomastro Perathoner pubblica un manifesto in tedesco per avvertire che secondo gli accordi presi, tutti i militari austriaci presi devono entro domani sera depositare ogni arma ed avviarsi oltre la linea segnata dall'armistizio, altrimenti saranno dichiarati prigionieri. E' da rilevare che per la solerzia delle nostre autorità militari, nonostante gl'ingombri di materiale e i grandi afflussi di gente sbandata o dispersa per la rotta austriaca, si è provveduto al funzionamento delle linee ferroviarie da Rovereto a Bolzano e da Bolzano a Franzensfeste. Esse potranno rapidamente sfollare la zona dalle soldatesche austriache che più o meno consapevoli della rotta toccata al loro esercito s'indugiano ancora in questa comoda e tranquilla città, ovvero vagano sbalorditi nei dintorni.

CASTELLA.

Fiume giura in Campidoglio la sua unione all'Italia

Il dott. Gino Antoni, delegato della città di Fiume presso il R. Governo italiano, aveva chiesto udienza al Sindaco di Roma per presentare insieme ad una deputazione fiumana, alla rappresentanza della Capitale del Regno, il voto espresso dalla città di Fiume per il ricongiungimento alla Patria italiana.

Il ricevimento è avvenuto alle ore 11 di questa mattina nell'Aula Massima del Palazzo senatoriale in Campidoglio.

Sono convenuti: il dott. Gino Antoni, delegato della città di Fiume presso il R. Governo italiano; il dott. Antonio Vio, sindaco di Fiume; l'avv. Andrea Bellen, ex-vice sindaco di Fiume; per la Deputazione di Fiume il sig. Giuseppe De Emili, ex-consigliere comunale di Fiume, il dott. Mario Biasic, il sig. Biagio Baccich, consigliere della Camera di Commercio di Fiume, l'architetto Francesco Pillepich, il sig. Pietro Pillepich, bibliotecario civico, il dott. Mario Blasich ufficiale sanitario; accompagnavano costoro i deputati trentini on. Conci, Malfatti e De Gasperi. Erano presenti, col sindaco Colonna, gli assessori comunali Staderini, Benucci, Valli, Calassi, Orlando, Di Benedetto, Marchiafava, Leonardi, Guglielmi, Fiori, Pediconi; i consiglieri comunali Palomba, Guadagnoli, Tupini, Levi, Bianchi e Alessandri.

Avvisati della manifestazione, si sono immediatamente recati in Campidoglio i componenti la Presidenza del Comitato Centrale della « Dante Alighieri », on. Rava, senatore Bodio, conte Sammignatelli ed il prof. Galanti. Prendono posto sui banchi della Giunta, invitati dal sindaco Colonna, il dott. Antoni, delegato di Fiume, l'onor. Rava, il senatore Bovio e tutti i delegati della Deputazione fiumana.

Primo a prendere la parola, mentre tutti gli astanti, per la solennità del momento, sono in preda ad una viva commozione, è il dott. Antoni, che pronunzia con voce ferma e vibrante le seguenti parole:

Nell'ora del grande giubilo, nell'ora in cui tutte le figlie d'Italia sono ritornate alla Madre Patria, Fiume freme e piange ancora.

Fiume, che lunghi secoli di servaggio non hanno nè doma nè spezzata, Fiume che ha conservato pura la sua italianità, come le Vestali conservano il fuoco sacro, Fiume non è ancora redenta.

Il Sindaco di Fiume le dirà la nostra parola.

Non sia questa, o Italia, la parola del gladiatore morente; sia la parola di Fiume finalmente libera e felice.

Segue il dott. Vio, Sindaco di Fiume, il quale legge con visibile commozione questo indirizzo:

La lupa che ha nutrito Romolo e Remo, dia la vita anche alla nostra Fiume, ora rinata a libertà.

Sul Campidoglio io ripeto il giuramento nostro: Fiume deve essere italiana! *Questo giuramento da noi fatto innanzi al Sindaco di Roma, sia giuramento fatto innanzi all'Italia e innanzi al mondo.*

Il Sindaco Colonna quindi rispondeva con le seguenti parole:

« La parola di Fiume e più ancora le sue lacrime in quest'ora di comune letizia, non possono non toccare il cuore di Roma che della bella città adriatica fu madre affettuosissima. Il fuoco sacro dell'italianità che Voi mantenete acceso in più secoli di servaggio e che infiamma l'animo vostro, illuminerà le decisioni di coloro che sono chiamati a stabilire il nuovo assetto del mondo.

« Il giuramento che voi fate qui su questo Campidoglio insigne, innanzi a Roma e all'Italia io raccolgo con cuore e con fede di italiano e di romano, fidente nelle ragioni del diritto della nazionalità, che il sangue versato sui campi di battaglia rendono oggi sacre ed intangibili per tutte le Nazioni civili ».

Da ultimo l'on. Rava prende la parola e con felice improvvisazione a nome della Dante Alighieri, così si esprime:

« L'onore ch'Ella ha fatto alla Dante Alighieri ospitandoci su questo Colle augusto, mi obbliga a ringraziarla a nome della Dante che da lunghi anni sogna questo ideale e tutti altri ideali che oggi sono divenuti realtà mirabile.

« Questa scena commovente in cui i rappresentanti di Fiume giurano la loro unione all'Italia, ricorda le pagine di Tito Livio in cui descrive i popoli d'Italia che s'inchinavano a Roma e giuravano ad essa amicizia e fedeltà, perchè in Roma e con Roma trovavano gloria, diritto, libertà e fortuna.

« Amici di Fiume, ricordo che vi recaste alla mia città nativa a porgere l'omaggio della vostra fede alla tomba di Dante; io penso ai vostri martiri che alla nostra guerra dettero le loro vite, al vostro giovanetto Nolèri che venne dall'America « quale colomba dal desio chiamata » a combattere la guerra e morire sul Carso; ai vecchi che si iscrissero volontari e combatterono col pensiero rivolto alla fortuna d'Italia. In nome della « Dante Alighieri » io auguro che i vostri voti, i vostri sacrifici, la vostra fede siano premiati e che voi possiate ricongiungervi con noi come fratelli e formare la famiglia intera dell'Italia che con le armi e con la fede ha conquistato la sua fortuna ».

Questa breve, solenne cerimonia inspirata ad altissimi sensi di puro patriottismo, celebrata in Campidoglio ove primo partì l'augurio della vittoria conseguita, sarà indubbiamente di sicuro auspicio per il compimento delle sante aspirazioni dei fiumani.

"L'imperialismo è finito„

Un discorso di Wilson alle due Camere

WASHINGTON, 12.

Il Presidente Wilson, fra le acclamazioni della folla, si è recato oggi al Campidoglio ove ha letto, dinanzi alle due Camere riunite, le condizioni dell'armistizio con la Germania.

Prima della lettura, Wilson ha pronunciato il seguente discorso:

Signori! In questi tempi di ansie e di rapidi ed enormi mutamenti, la coscienza che ho della mia responsabilità sarà alquanto rinfrancata nel comunicarvi personalmente qualcuno dei grandi aspetti della situazione che si deve fronteggiare.

Le autorità tedesche che, ad invito del Consiglio Supremo di guerra sono state in contatto col maresciallo Foch, hanno accettato e firmato le condizioni d'armistizio che egli era autorizzato ed incaricato di comunicare loro.

Dopo aver letto le condizioni d'armistizio, il Presidente dice:

La guerra è dunque finita, poichè al Comando tedesco, che ha accettato queste condizioni d'armistizio, sarà impossibile di riprendere la guerra.

Non si possono valutare fin d'ora le conseguenze di questo grande avvenimento. Sappiamo soltanto che questa tragica guerra, le cui fiamme divoratrici si sono estese da una nazione all'altra fino a che tutto il mondo ne fu avviluppato, è finita, e che fu un privilegio della nostra nazione di entrarvi nel momento più critico, in modo tale e con tale forza che contribuì al conseguimento di questo grande risultato in una maniera che ci rende tutti profondamente fieri.

Sappiamo anche che lo scopo della guerra fu raggiunto, scopo alla realizzazione del quale tutti gli uomini liberi si erano consacrati, e che è raggiunto in modo così assolutamente completo che ancora non lo comprendiamo.

L'imperialismo armato, quale era compreso dagli uomini, che fino a ieri erano ancora padroni della Germania, è finito. Le sue ambizioni illecite furono inghiottite nel terribile disastro. Chi cercherà ora di risuscitarlo?

La potenza dell'arbitrio della casta militare tedesca che un giorno potè segretamente e di sua propria iniziativa turbare la pace del mondo, è caduta nel discredito ed è distrutta. Ed è stato compiuto di più; molto di più. Le grandi nazioni che si sono associate per distruggerlo, ora si sono unite allo scopo comune di stabilire una pace che risponda ai desideri del mondo intero, e di ottenere una giustizia disinteressata che sarà il frutto di un assetto basato su qualche cosa di ben migliore e di più durevole degli interessi egoistici della concorrenza fra stati potenti.

Non è il caso di fare congetture sugli scopi che i vincitori si propongono. Non è soltanto un lavoro dello spirito ma anche il cuore vi ha la sua parte. Il loro scopo confessato, concertato, è di dare soddisfazione e protezione al debole come di fare diritto alle giuste rivendicazioni del forte. Le disposizioni, le intenzioni, inspirate da ragioni di umanità, dei governi vittoriosi si sono già manifestate in un modo praticissimo.

I loro rappresentanti al Consiglio Supremo di guerra a Versailles, hanno deciso all'unanimità di assicurare i popoli degli imperi centrali che tutto ciò che è possibile nelle attuali circostanze sarà fatto per vettovagliarli e per aiutarli nelle difficoltà e nei bisogni, che in tanti modi differenti costituiscono una minaccia per le loro stesse esigenze, e saranno prese immediatamente misure per organizzare questi sforzi fatti per aiutarli nello stesso modo sistematico che abbiamo praticato per il Belgio.

Con l'uso delle navi attualmente inoperose degli imperi centrali, ben presto ci deve essere possibile di scongiurare il pericolo della profonda miseria che li minaccia e di permettere loro di consacrare tutte le energie, tutta l'intelligenza ai grandi ed azzardosi compiti della ricostituzione politica dinanzi ai quali si trovano di fronte da ogni parte; la fame non genera riforme ma genera la follia e tutte le depravazioni che rendono impossibile una vita ordinata.

Con la caduta dell'antico governo che opprimeva i popoli degli imperi centrali come un incubo, è avvenuto non solo un semplice cambiamento di politica, ma una rivoluzione; una rivoluzione che non sembra prendere ancora una forma definitiva e ordinata, ma che sembra passare da un movimento fluido ad un altro fino al momento in cui gli uomini ponderati saranno costretti a domandarsi con quali governi e con quali generi di governi dovranno trattare quando stabiliranno le condizioni della pace.

Con quale autorità essi si incontreranno con noi e come ci assicureranno, che si sottoporranno e che rispetteranno sicuramente gli accordi internazionali che siamo pronti a concludere? In tutto ciò vi è materia di non poche inquietudini e apprensioni. Quando la pace sarà conclusa sulle promesse e sugli impegni di chi sarà essa fondata oltre ai nostri?

Siamo completamente franchi verso noi stessi e confessiamo che nè ora nè fra poco si può rispondere in modo soddisfacente a queste domande. Ciò non significa che vi sia poca speranza di ottenere ben presto una risposta sodisfacente e che dobbiamo essere pazienti e caritatevoli, e che anzitutto dobbiamo pensare alle grandi speranze e alla grande fiducia che sono la base di ciò che ora si compie. Gli eccessi non conducono a nulla.

La Russia se ne ha sventuratamente dato un gran numero di prove recenti. Il disordine implica immediatamente la sua sconfitta. Se avvenissero eccessi, se per un momento sorgesse il disordine, la riflessione indurrà ad idee temperate e condurrà al giorno della ricostituzione, purchè noi stessi ci aiutiamo e non intralciamo.

Il presente e tutto ciò che esso implica appartiene alle nazioni ed ai popoli che restano padroni di sè medesimi e mantengono l'ordine nell'azione svolta dai loro Governi. L'avvenire appartiene a coloro che si dimostrano veri amici dell'umanità.

La conquista con le armi non è che una conquista momentanea, ma il conquistare il mondo guadagnandone la stima universale è una conquista permanente.

Io ho fiducia che le nazioni che hanno appreso la disciplina della libertà e che ne hanno accettato con sangue freddo le regole bene ordinate, sono ora sul punto di conquistare il mondo unicamente con la forza dell'esempio e con l'aiuto amichevolmente arrecato.

I popoli che sono stati testè liberati dal giogo di Governi arbitrari ed entrano nel pieno possesso della loro libertà non scopriranno mai i tesori della libertà che essi cercano di procurarsi se li ricercano al lume delle forze.

Essi apprenderanno che ogni via macchiata dal sangue dei loro propri fratelli condurrà al caos e non alla realizzazione delle loro speranze. Si trovano ora dinanzi alla loro prima prova. Noi dobbiamo illuminarli finchè vedano chiaro; ed intanto, se è possibile, dobbiamo stabilire una pace che definisca con giustizia il loro posto fra le nazioni, che tolga loro ogni paura dei loro vicini ed antichi padroni e che permetta loro di vivere in sicurezza e contenti, dopo che avranno messo i loro propri affari in ordine.

Per me, personalmente, non ho dubbio sulle loro intenzioni e sulla loro capacità a realizzarle. Vi sono alcuni buoni sintomi i quali si mostrano che concedono a che sceglieranno la via della padronanza di loro stessi e dei pacifici accomodamenti.

Se ciò faranno metteremo a loro disposizione in tutti i modi possibili la nostra assistenza.

Se non lo faranno dobbiamo attendere con pazienza e benevolenza il risveglio e il riordinamento che certamente verranno un giorno.

Il discorso del Presidente è stato in varii punti sottolineato da applausi ed approvazioni.

Quando Wilson ha terminato il discorso, tutta l'Assemblea si è alzata in piedi fra vive acclamazioni, delle quali Hughes — che già era stato competitore di Wilson alle elezioni per la Presidenza — ha dato il segnale.

Le chiamate alle armi sospese in America

WASHINGTON, 12.

Le ultime chiamate alle armi sono state revocate.

Un discorso di Bonar Law

LONDRA, 12.

Alla Camera dei Comuni Bonar Law presenta l'ultima domanda di crediti per l'anno finanziario corrente, che ascende a settecento milioni di sterline.

Bonar Law ricorda che l'ultima domanda di crediti ascese alla stessa somma, e che era stato previsto che l'attuale domanda si sarebbe elevata a settecento cinquanta milioni. Benchè non possa garantire che una somma minore possa essere sufficiente, è da attendersi che le spese saranno inferiori ai settecento milioni.

Non possiamo contare sulla riduzione importante e immediata delle somme consacrate al pagamento del personale; se la guerra è finita bisognerà prelevare su questi crediti le spese per la smobilitazione.

Per ciò che concerne la Marina appena lo riterremo prudente, diminuiremo le spese per acquisti di materiale di guerra e consacreremo assolutamente tutte le nostre risorse a costruire navi mercantili.

E' possibile che gli Alleati e noi dobbiamo fare sforzi per trasportare viveri in Europa, la qual cosa importerebbe una maggiore spesa, ma non importerebbe debiti permanenti per il Paese.

— Le previsioni del bilancio per le spese dei novantotto giorni che finiscono al 19 ottobre erano di sei milioni novecento ottantasei mila sterline al giorno: le spese effettive furono di sei milioni trecento otto mila sterline al giorno.

Per i duecentodue giorni finiti al 19 ottobre 1918 le previsioni del bilancio per le spese erano di mille quattrocento undici milioni, le spese effettive furono di mille trecento cinquantuno milioni.

Per lo stesso periodo l'economia fu di 205 mila sterline al giorno. Su tale somma la riduzione di spese per i servizi combattenti non fu che di 37.000 sterline al giorno mentre che la riduzione degli anticipi agli alleati ed ai *Dominions* ascese a 276.000 al giorno.

Vi fu un aumento di spese di trentanove milioni e mezzo per l'esercito poichè gli effettivi attuali sono molto più importanti di quanto fosse previsto al momento in cui fu compilato il bilancio preventivo.

Gli anticipi agli alleati al 19 ottobre ascendevano a mille quattrocento sessanta cinque milioni; gli anticipi ai *Dominions* alla stessa data ascendevano a duecento diciotto milioni e mezzo.

In totale 568 milioni sono stati anticipati alla Russia, 425 milioni alla Francia, 245 milioni all'Italia, 127 milioni agli altri Stati più piccoli. Bonar Law si dichiara soddisfatto del fatto che il nostro attivo è molto più importante di quanto indicano le moderate previsioni da lui commentate in occasione delle sue dichiarazioni circa il bilancio.

Grandi manifestazioni a Londra

LONDRA, 12.

Le manifestazioni per l'armistizio si prolungarono per tutta la giornata, nonostante la fine pioggia. Il Re che uscì in carrozza fu applauditissimo. Bande militari percorsero la città.

I teatri ed i concerti furono affollati; il pubblico interrompeva continuamente gli artisti alzandosi in piedi e cantando gli inni nazionali e alleati. Quando furono proiettati sullo schermo i messaggi dei membri del gabinetto e di altri eminenti personaggi, il pubblico acclamò freneticamente.

L'armistizio appreso nelle trincee

LONDRA, 12.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* presso l'esercito britannico in Francia, telegrafando in data 11 corrente dice in qual modo fu accolta a Lilla la notizia dell'armistizio.

Non vi fu nulla che abbe il carattere di una dimostrazione. Gli abitanti di Lilla si mostrarono gai ma stoici; i soldati britannici nelle strade sembravano quasi indifferenti.

La notizia fu trasmessa rapidamente alle prime linee. Le truppe ricevettero ordini di rimettere la baionetta nel fodero e di scaricare i fucili e di rimanere adunate in attesa di nuovi ordini e di non fare alcun tentativo di fraternizzare col nemico.

I tedeschi furono più espansivi; ma in generale la notizia fu accolta con tranquillità.

Fra le truppe delle retrovie non vi fu maggior gaiezza.

L'adunata fu ordinata alle 11, le trombe suonarono «cessate il fuoco», la musiche suonarono l'inno nazionale, la Marsigliese e pezzi militari. Poco dopo le strade furono piene di profughi e di tedeschi liberati.

Il sentimento prevalente in quasi tutta la zona degli eserciti fu di soddisfazione silenziosa.

Per Clémenceau e Foch

PARIGI, 13.

Ecco il testo del progetto di legge approvato dalla Camera e che già era stato adottato dal Senato:

Art. 1. — Gli eserciti e i loro capi, il Governo della Repubblica, il cittadino Giorgio Clémenceau, Presidente del Consiglio, il Ministro della guerra e il maresciallo Foch, generalissimo degli eserciti alleati, hanno bene meritato dalla Patria.

Art. 2. — Il testo della presente legge sarà scolpito per rimanervi permanentemente, in tutti i municipi e in tutte le scuole della Repubblica.

Il Senato decise pure di collocare il busto di Clémenceau a fianco di quelli dei grandi francesi che hanno illustrato questa Assemblea.

La repubblica democratica in Russia

OMSK, 8.

L'assemblea dei cosacchi della regione Oremburg ha approvato un ordine del giorno in cui dichiara che considera la Russia come una repubblica democratica federativa e che tutti i cosacchi di Oremburg tollereranno per il consolidamento della libertà conquistata dal popolo. I cosacchi domandano la convocazione della Costituente e promettono al Direttorio eletto dall'Assemblea nazionale di Ufa completo appoggio e piena fiducia.

E' finita intanto la formazione del Ministero russo a base di compromesso fra il Governo siberiano e il Direttorio. Il nuovo Ministero è fuori dei partiti e promette di essere molto laborioso. Il Governo siberiano dopo la formazione del Ministero russo ha cessato di funzionare indipendentemente.

Il Governo provvisorio (Direttorio) di tutta la Russia ha pubblicato un manifesto nel quale si annunzia la creazione del Consiglio dei ministri presso il Governo russo che si forma dai ministri responsabili verso il Governo provvisorio. Il Direttorio ha scelto fra i suoi membri il presidente e il vice-presidente del Consiglio dei Ministri.

INFORMAZIONI

Il ricordo di Trieste nostra

S. M. il Re ritornando da Trieste al Quartier Generale ha diretto all'on. Salvatore Barzilai un dispaccio nel quale è detto:

« Serberò ricordo incancellabile della visita a Trieste nostra.

« *Vittorio Emanuele.* »

Diaz al Re

PADOVA, 12. — Il Capo dello Stato Maggiore generale Diaz, ha inviato al Re, in occasione del suo genetliaco, il seguente telegramma:

« Mentre la patria per tenace virtù di abnegazione e di eroismo, ricostituita nella sua perfetta unità, esalta nel regno glorioso della Maestà Vostra il più fausto periodo della sua storia nazionale, l'esercito, fiero ed ardente, interprete dell'unanime sentimento del popolo d'Italia, innalza alla Maestà Vostra l'auspicio fedele e devoto e nel Re saluta la più alta espressione delle radiose fortune d'Italia ».

Diaz e Tahon di Revel

nel Comitato per la Storia del Risorgimento

Con decreto luogotenenziale di ieri, su proposta del Ministro dell'istruzione on. Berenini, il generale Diaz e l'ammiraglio Paolo Tahon di Revel sono stati nominati membri effettivi del Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento, che sotto la presidenza di Paolo Boselli attende alla raccolta delle memorie e dei documenti della guerra dell'indipendenza italiana e dell'ultima guerra di liberazione al fine di costituire un archivio, una biblioteca o un Museo nelle aule del monumento a Vittorio Emanuele II in Roma.

Un telegramma di Orlando

al deputato di Fiume

L'on Orlando ha inviato all'on. Zanella, deputato di Fiume, questo telegramma:

« Con profonda gioia l'animo degli italiani si rivolge all'eroica Fiume e ne ammira il patriottismo sempre ardente ed italianamente operoso. Con animo commosso mando a Lei un cordiale saluto. — *Orlando* ».

Questo telegramma è stato subito comunicato dall'on. Zanella alla colonia fiumana che è in Roma da quattro anni e che l'ha accolto con viva soddisfazione.

La riapertura della Camera

Il Presidente del Consiglio on. Orlando ha avuto un colloquio a Palazzo Braschi col comm. Montalcini, capo della segreteria della Camera, intorno alla ripresa dei lavori parlamentari.

Si conferma che la riapertura della Camera avverrà nei primi giorni della settimana prossima.

Per la trasformazione delle industrie di guerra

La Sezione 26.a della Commissione per il dopo-guerra, convocata ieri dall'on. Pantano per deliberare intorno a problemi divenuti urgentissimi in seguito allo incalzare degli avvenimenti, ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno, con incarico al suo presidente di darne immediata comunicazione al Governo:

« La Sezione convinta che la trasformazione delle industrie di guerra è intimamente connessa con il problema della mobilitazione afferma che lo Stato, il quale per fronteggiare le superiori necessità nazionali, si è sostituito, durante la guerra, in molti campi, all'iniziativa privata, non può ancora ritenere esaurito il proprio compito.

Esprime quindi l'avviso che, ad evitare interruzione di lavoro nelle industrie ora adibite a produzioni belliche lo Stato possa, in via transitoria e nella misura indispensabile per la continuità del lavoro, ordinare, senza indugio, per proprio conto, alle varie industrie oltre al fabbisogno occorrente agli Enti Pubblici, anche prodotti necessari all'incremento dell'agricoltura e delle industrie ed allo sviluppo della vita economica e civile del paese. Esclude però che tali ultime ordinazioni abbiano ad essere una fonte di lucro per le industrie alle quali verrebbero affidate, dovendo esse servire soltanto a facilitare la trasformazione delle industrie medesime, dalle speciali condizioni di guerra alle normali condizioni di pace, sia nell'interesse della produzione, sia in quello della mano d'opera.

Una Giunta speciale con larghi poteri dovrebbe provvedere alla coordinazione ed equa distribuzione delle commesse.

La salute di D'Annunzio

La salute di Gabriele d'Annunzio — il quale ora in un ospedale della zona di guerra — va migliorando in modo confortante. La indisposizione cardiaca non desta più alcuna apprensione.

Deplorevoli inopportunità di socialisti a Torino

TORINO, 13. — In mezzo alle manifestazioni della più pura patriottica esultanza di questi giorni, un corteo organizzato dalla Camera del lavoro percorse le vie e i corsi di Torino con una musica, con vessilli, con bandiere di circoli socialisti e con cartelli recanti iscrizioni diverse, alcune delle quali assai inopportune.

In via Roma, mentre il corteo socialista marciava verso piazza Castello al canto dell'*Inno dei lavoratori*, comparve in senso inverso la musica di un Istituto sonante le note della *Marcia Reale*, applaudita da migliaia di mani.

Per un istante si potè temere che si provocasse qualche spiacevole incidente. Invece le due colonne si incontrarono pacificamente e le due musiche continuarono a fare echeggiare le loro note in perfetta libertà.

In piazza, però, mentre il corteo stava per sciogliersi, avvennero incidenti tra socialisti e un gruppo di giovani nazionalisti.

Nella serata una dimostrazione nazionalista fece togliere dal palazzo del Partito socialista una bandiera rossa che vi era stata issata.

Oggi il lavoro venne ripreso in tutti gli stabilimenti e anche il servizio dei *trams* è stato riattivato.

Il processo Cavallini e C.i

Domani, dunque, nell'aula della Sesta Sezione del Tribunale Penale, in quella stessa in cui si discusse il processo contro Lina Cortese ed i suoi complici, comincerà a svolgersi la causa contro gli ex deputati Cavallini, Adolfo Brunicardi, Ennio Buonanno, Luigi Dini, del comm. Adolfo Re Riccardi, della marchesa Frida Ricci, dell'ing. Lorenzo D'Adda e del pubblicista Cesare Hanau, tutti rinviati al giudizio dal Tribunale Militare con sentenza della Commissione di inchiesta del 24 Maggio u. s., e su conforme requisitoria del P. M. Generale Chiaprirone per rispondere del reato di tradimento.

Gli imputati già da diverso tempo sono detenuti a Regina Coeli, meno l'ing. D'Adda, che certo non si presenterà a giudizio, ed il pubblicista Hanau, il quale invece ha già manifestato ai suoi difensori — designati dall'Associazione della difesa penale gratuita dei poveri — avvocato Guliani e Grilli la ferma volontà di volersi difendere. Così se non alla prima udienza certo l'Hanau si costituirà nel corso del dibattimento.

Ma il dibattimento sarà rinviato? A questa domanda non è... prudente rispondere anche perchè a suo tempo su questo punto dovrà decidere il Tribunale, risolvendo uno dei tanti incidenti che già ha preannunziato di svolgere la numerosa e valorosa difesa, o meglio, per essere più esatti, la maggioranza della difesa, perchè ci consta che nell'interesse di alcuni imputati si insisterà per il rigetto degli incidenti diretti ad ottenere il rinvio. E' inutile poi aggiungere che la domanda di rinvio recisamente, e col consueto valore, sarà combattuta dal rappresentante della pubblica accusa comm. Tancredi.

Il primo incidente che sarà discusso e che è preliminare ad ogni altro è quello della domanda di rinvio presentata dall'avv. Franciosa a causa della malattia del suo cliente Buonanno.

Si noti che altri difensori — ad esempio quelli del comm. Cavallini — insisteranno per la presenza dell'on. deputato Buonanno, il quale per le sue non buone condizioni di salute non potrà essere tradotto dal Carcere di Regina Coeli al Palazzo di Giustizia.

L'assenza di un imputato per causa di malattia è prevista dal Codice di proc. penale militare, agli art.523 e 524.

« Se uno o più fra gli accusati — dice l'art. 523 — non possa comparire alla udienza per malattia e per giusti motivi non debba il procedimento essere differito, il dibattimento avrà luogo con la sola assistenza del difensore ».

E l'art. 524 prosegue: « Nei casi in cui il dibattimento sia seguito in assenza dell'accusato, giusta i tre precedenti articoli, e l'accusato stesso si trovi detenuto, il segretario del tribunale, terminata ciascuna udienza, gli darà lettura del verbale del dibattimento egli notificherà copia delle requisitorie del pubblico ministero e delle sentenze pronunciate; le quali cose tutte si reputeranno fatte in contraddittorio. Le indicate norme si osserveranno a pena di nullità. Ove si tratti di accusati detenuti, i quali non siano comparsi per malattia, essi potranno, dopo udita la lettura del verbale, comunicare al tribunale le loro osservazioni nel termine di 24 ore: la sentenza non potrà essere pronunziata prima della scadenza di tal termine ».

Dunque, nessun motivo *legale* impone il rinvio del dibattimento, ma i difensori osserveranno che ragioni di opportunità, di umanità e di equità imporrebbero che si concedesse al Buonanno il diritto sacrosanto di difendersi, tanto più che i medici sperano in una sollecita guarigione e che l'imputato protestandosi innocente ha rifiutato di nominare un difensore di fiducia ed è assistito da un difensore di ufficio.

Secondo le previsioni sarà questo il primo incidente che il Collegio dovrà risolvere e poi passeremo — nel caso che il rinvio non sia concesso — a discutere gli innumerevoli motivi di nullità già presentati al Tribunale dai vari difensori.

La discussione di tali motivi non può durare meno di tre udienze, e sempre quando i rappresentanti delle parti siano convinti che proprio in questo solenne momento hanno il preciso dovere di non perdere e di non far perdere tempo in vuote ed inutili discussioni. Nella causa Bolo i diritti dell'accusa e della difesa furono magistralmente tutelati e la requisitoria del Procuratore Generale e le arringhe dei due illustri difensori occuparono una sola udienza.

Il precedente va ricordato proprio alla vigilia del dibattimento che se non sarà diretto con la fermezza propria all'illustre Presidente comm. Gandini, può durare... quattro o cinque mesi se non più, dato il numero dei difensori e dei testimoni.

L'udienza domani mattina si aprirà alle 9 precise e — si crede — si terrà seduta soltanto antimeridiana dato che il segretario dovrà nel pomeriggio recarsi al Carcere di Regina Coeli per la lettura del verbale all'imputato Buonanno.

Il Presidente ha disposto che nel pretorio non possano entrare che i difensori e i giornalisti muniti di una speciale tessera. Gli avvocati, i procuratori, i magistrati, gli ufficiali potranno presenziare il dibattimento dalle tribune.

E così si eviterà che nel pretorio e specie nei banchi destinati alla stampa possano prender posto gli pseudo giornalisti i quali rendono più grave il non facile lavoro ai veri rappresentanti della stampa.

Il collegio della difesa è così costituito: per Cavallini avv. Fausto Pavone e Vairo; per Brunicardi gli avv. Giuseppe Romualdi e Michele Gigante; per Dini gli avv. Pistolese e Jengo; per Re Riccardi gli avvocati Ubaldo Pergola e Cavaglia; per la Marchesa Ricci gli avv. Gregoraci e Del Giudice; per Buonanno l'avv. Franciosa; per Hanau, se si costituirà gli avv. Guliani e Grillo.

I posti di soccorso

per i prigionieri di guerra

La Commissione dei prigionieri di Guerra della Croce Rossa Italiana informa che ha organizzato a Buchs, Basilea, Costanza, dei posti di soccorso per i prigionieri di guerra che eventualmente rimpatrieranno per la Svizzera. Tali posti di soccorso con personale della Croce Rossa Italiana sono largamente dotati di indumenti e derrate messi a disposizione del R. Governo.

Si sono presi accordi anche con Istituzioni umanitarie Olandesi affinchè qualora nostri prigionieri entrino in quel territorio siano aiutati e soccorsi.

Il terremoto in Romagna

Le vittime ed i danni

FORLI', 12, ore 18.10. — Sono in grado di darvi notizie esatte e complete sui danni prodotti nella nostra regione dal terremoto. I paesi che dal movimento tellurico furono maggiormente colpiti sono Santa Sofia (Rocca S. Casciano, abitanti circa 4200) ove si deplorano dieci morti nel centro dell'abitato e dieci nelle circostanti campagne; Martino, che ebbe pure dieci morti; San Pietro con un morto, e Bagno con due feriti.

Le case rese del tutto inabitabili in queste località ascendono ad un centinaio.

Sui luoghi colpiti dal disastro si trovano le autorità civili e militari accorse con encomiabile sollecitudine per provvedere ad assicurare i viveri alle popolazioni, e all'erezione di baracche per coloro che son rimasti senza tetto.

Le scosse si ripetono ancora con frequenza. Domenica notte se ne ebbero dieci, stanotte cinque. La popolazione allarmata accampa all'aperto.

CRONACA DI ROMA

Domani 14 S. Clemente.
Levata del Sole ore 6.59 — Tram. ore 16.48.
Levata della Luna ore 14.12 — Tram. ore 3.7.
Ave Maria ore 17.15.

Al lavoro!

La fede nella vittoria non aveva soppresso, non poteva sopprimere le palpitazioni dell'angoscia. Dopo Caporetto fu la calma angosciosa; nel cuore c'era lo schianto. La disciplina del popolo fu mirabile. Non un disordine, non lamentazioni. Si lavorò febbrilmente, tenacemente nelle officine, ovunque. Mancò il pane: se ne fece a meno. Mancò il latte, mentre l'epidemia infieriva. E le donne del popolo, come quelle della borghesia, nelle lunghe file interminabili per la conquista di mezzo litro di latte, sotto la pioggia autunnale, sotto le prime sferze del freddo, sostarono dal primo mattino, per ore e ore; e più della metà tornarono a casa senza latte: nessun disordine. Ma l'attesa offensiva liberatrice il popolo presentì colla sua rara intuizione: l'offensiva liberatrice della Patria dallo straniero, del trionfo della giustizia; intuizione che tutto faceva sopportare, tutto soffocava.

E la vittoria è venuta. Prima la vittoria della Patria, poi quella di tutti gli Alleati per la civiltà del mondo.

L'esultanza ha esploso sincera, formidabile, commovente, con ogni dimostrazione che potesse gridare sulla via, al sole, tutti i sentimenti a lungo compressi, a lungo soffocati. Abbiamo così assistito a giornate indimenticabili, che la nostra generazione non aveva mai veduto, che non poteva immaginare. Senza appuntamenti, senza organizzazioni, il popolo si è riunito, si è ritrovato; e ha gridato tutti i nomi cari dei morti e dei vivi legati alla storia ed all'epopea italiana. Le officine sono rimaste deserte, i negozi chiusi, gli uffici abbandonati. Era giusto. Era sacrosanto.

Ora bisogna tornare a lavorare. A lavorare fervidamente, instancabilmente, tutti. E' il lavoro, il lavoro nostro, che recherà i frutti della vittoria. L'on. Orlando, con una delle sue sintesi eloquentemente precise ha detto che la vittoria è stata « romana » e « romana » significa mondiale. Il Regno è completo. L'impero della nuova Italia sarà conquistato dal lavoro. Il lavoro italiano, dall'officina al libro, dall'arte al mestiere perfezionato dal nostro ingegno, porterà nel mondo la nuova civiltà dell'Italia compiuta, una e indivisibile. Le dimostrazioni frammentarie, organizzate, posson aver tutte le loro giustificazioni in sentimenti altissimi. Ma tolgone a tutti un tempo prezioso, e mai più prezioso come in questo momento. La chiusura forzata dei negozi; la circolazione, già tanto misera, dei trams, interrotta in momenti in cui la congestione della vita cittadina è al suo massimo sviluppo; la sospensione del lavoro negli uffici, mai come in questo momento gravissimo, sono inconvenienti che occorre ponderare. Bisogna frenarsi, bisogna comprimere la nostra gioia in un ritmo di lavoro fervido e operoso. Verranno le celebrazioni solenni. Verrà il Re soldato e popolare, e a lui in un supremo saluto grideremo la nostra comprensione dei destini che egli additò, che il popolo seguì e che compirà. Come nella guerra si è fuso nel sangue di tutte le classi, di tutti i partiti il supremo sforzo del popolo per il raggiungimento della Patria trionfatrice, così nel lavoro tutti di ogni classe, di ogni partito debbono fondere l'avvenire Suo.

La celebrazione del più gran fatto del l'Italia una impone sobrietà di frasi e rinuncia di festività teatrali. Si potrebbe anzi affermare che l'altezza dei sentimenti coi quali la celebrazione della vittoria si compie sarà misurata dalla composta dignità del gesto e delle manifestazioni, ma più ancora dal risparmio di pane e dalle riserve morali immagazzinate per l'agiatezza e la forza di domani.

Roma così ha fatto, così farà.

g. a.

Per i festeggiamenti al Re

Il sindaco Colonna ha affidato all'architetto Bazzani la costruzione di un arco trionfale all'Esedra per l'arrivo del Re e delle rappresentanze dell'Esercito.

Dovranno pur essere costruite le tribune per le autorità, presso la fontana del Rutelli i lavori sono già incominciati.

L'arrivo di S. M. la Regina

Questa mattina, proveniente dal fronte, dove si era recata presso l'Augusto Consorte, è tornata in Roma S. M. la Regina Elena, insieme con S. A. R. il Principe Umberto. La Sovrana era accompagnata dal comandante Bonaldi e dal cav. Furolo ispettore della Real Casa.

Ad attendere la Regina erano alla stazione il conte e la contessa Bruschi-Falgari, la duchessa Grazioli-Lante, il conte Borea d'Olmo prefetto di Palazzo, il prefetto comm. Aphel, il questore comm. Castaldi, il comm. De Corné e il comm. Pietri, capo-divisione Movimento.

La Regina Elena ed il Principe Umberto che indossava la divisa di allievo del Collegio Militare, si è trattenuta a conversare a lungo nella saletta reale con le dame di Corte. Quindi è salita in vettura scoperta, dirigendosi a Villa Savoia.

Sul piazzale esterno della stazione si era frattanto radunata parecchia folla, che ha fatto alla Sovrana un'entusiastica dimostrazione. L'applauso è continuato anche sulla piazza Termini, dove popolani, signore e soldati accorrevano a fare ala alla carrozza, che a piccolo trotto si è diretta verso l'Esedra.

Durante tutto il percorso, la Sovrana, riconosciuta dai passanti, è stata fatta segno ad entusiastiche dimostrazioni.

L'apertura dell'Università

Il Consiglio Accademico, in seduta di ieri, ha deliberato che la solenne inaugurazione degli studi abbia luogo il giorno 2 dicembre; il susseguente giorno 3 avranno inizio i corsi.

Il discorso inaugurale sarà detto dal professor Pietro Bonfante.

Gli esami avranno luogo nella seconda metà del corrente mese.

All'Ospedale - Istituto De Merode

Domattina giovedì alle ore 11, per iniziativa dell'Ospedale-Istituto De Merode, sarà celebrata una solenne funzione di ringraziamento nella chiesa del Collegio San Giuseppe, attiguo all'ospedale.

Officierà S. E. mons. Pietropaoli, delegato per i profughi.

Gli amici dell'istituto sono invitati.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene*, comunica:

I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 35.

TEATRI.

La commemorazione di Nino Oxilia

nell'anniversario della morte

E' stata fissata al teatro *Argentina* la serata destinata a rievocare, nell'anniversario della morte, il poeta Nino Oxilia, caduto sul Monte Tomba il novembre dell'anno scorso.

La Compagnia Talli reciterà quella sera l'*Addio giovinezza*, che l'Oxilia scrisse in collaborazione con il povero Camasio.

Tra il secondo ed il terzo atto Fausto Maria Martini — che fu tra i più intimi dell'Oxilia — dirà la commemorazione del compianto caduto.

Si prevede una serata memoranda per il significato patriottico che questa ..... ora essa assume, per l'..... di simpatia e di ammirazione che circondava il vivace ingegno del giovine scrittore caduto per la Patria e per lo scopo nobilissimo al quale sarà devoluto l'incasso della serata.

"Così, se vi pare„ di Pirandello alla Stabile

Ricordiamo per domani sera all'« Argentina » la prima rappresentazione di *Così se vi pare*, di Luigi Pirandello. Il nome del chiarissimo scrittore italiano raccoglierà nella sala dell'« Argentina » il miglior pubblico di Roma.

Il teatro è già in gran parte venduto.

Salone Margherita

Ritornato sfolgorante e mondano come una volta lo era, presenta programma unico con la graziosissima stella *Lina Bin*, con *Chinchilla*, i *Walfleurs*, la *Joris* etc.

Apollo, ore 21

Questo elegantissimo salone, che ha ormai ripreso tutta la « verve » di un tempo, sarà stasera trasformato in giardino invernale, con splendida illuminazione ed addobbo. Dippiù 2 debutti, *Elvira Da Mantova* divetta eccentrica, e *Lea Cieli* danzatrice classica.

SPETTACOLI del 13 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *Addio giovinezza*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21: *Il Ferro* di G. D'Annunzio.

ELISEO — Compagnia d'operette Dartoli — Ore 21: *Madama di Tebe*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
MERCOLEDI', 13 — Ore 21:
'O tuono 'e marzo
GRANDE ILARITA'

METASTASIO — Comp. di Maria Gioia — Ore 21: *'O Cumitato*.

TEATRO MORGANA
Comp. Siciliana del comm. ANGELO MUSCO
MERCOLEDI', 13 — Ore 21:
L'ultimo naso

NAZIONALE — Impresa Peretti. — Ore 21: Serata di gala. *Il Barbiere di Siviglia*.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
MERCOLEDI', 13 — Ore 21:
Il delitto di Silvestro Bonnard
Commedia in 5 atti di Anatole France e P. Frondaie.

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Baghetti — Ore 21: *La prima notte*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

La Duchessa di MONDRAGONE, il Principe e la Principessa GIUSTINIANI BANDINI esprimono la loro riconoscenza a tutte le persone che presero parte al loro grande dolore per la morte di

D. Sigismondo Giustiniani Bandini
Duca di MONDRAGONE

Colpito da fiero e rapido morbo, alle ore 4 dell'8 corr. spegnevasi in Portorecanati, nell'età di anni 40 la adorata esistenza di

PASCUCCI POMPEO
Direttore della Banca Popolare

La moglie, i figli, i genitori, la sorella ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Stamane alle ore 6, dopo lunga straziante malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la bell'anima a Dio la nob. donna

JANNE MARTEL ved. MAZZETTI

I figli affranti dal dolore ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Isola del Liri, 12 novembre, 1918.